

# Il presentimento di Emmanuel Bove: storia di chi scompare davanti a un'umanità fredda e meschina

**Bove, scrittore di culto in Francia, è ancora poco conosciuto in Italia. Roland Barthes trovava nei suoi romanzi «l'allucinazione dell'infimo dettaglio». Rilke per descrivere il suo stile, usò espressioni come «esitazione plastica» e «ritenzione feconda».**

di Anna Banfi

**E**nella primavera del 1930 che l'avvocato Charles Benesteau, cinquant'anni, lascia casa, moglie e figlio, per trasferirsi in un quartiere popolare di Parigi. Non dà spiegazioni: si allontana da tutti e si chiude in un mutismo ostinato, rifiutando di parlare con chiunque sia in qualche modo collegato a un passato che vuole cancellare. Charles è stanco dell'ipocrisia di chi lo circonda ed è nauseato da una quotidianità fatta di calcolo ed egoismo. Stanchezza e nausea: nessun sentimento dalle tinte forti nell'animo di Charles, che non prova né ira, né rabbia, solo distaccato disgusto per un'umanità fredda e meschina. È il grigio il colore di Charles, funambolo sospeso su una corda nel vuoto che non può né vuole guardarsi alle spalle: è convinto che all'altro capo del filo il mondo gli apparirà completamente diverso, più vero, più genuino, ma la speranza si trasforma in amara delusione quando, arrivato a destinazione, triste constata che la vista da lassù è piuttosto deludente. La meschinità non appartiene soltanto al mondo che ha lasciato – ingenuo pensarlo – ma è diffusa ovunque: malattia che infetta ogni uomo dai sentimenti vili, la cattiveria non lascia scampo e colpisce con forza chi non sa difendersi. «Scompare il più discretamente possibile»: questo si augurava Robert Walser e questo si era augurato Charles, il giorno in cui si era chiuso la porta della sua vecchia casa alle spalle. Ma

presto deve prendere atto che si è trattato solo di un'illusione: «Rompendo con il passato, aveva immaginato che nessuno dei suoi gesti avrebbe avuto delle conseguenze, che sarebbe stato libero, che non avrebbe dovuto rendere conto a nessuno. Solo ora gli appariva chiaro che gli sarebbe stato impossibile, ovunque si fosse trovato, non farsi notare. Ognuno dei suoi atti continuava a essere oggetto di giudizio». Eclissarsi dal mondo, fare perdere le proprie tracce: la delusione nel constatare di essere ancora così "visibili", in balia del mondo e dei suoi sguardi impertinenti, è tanto più cocente quanto più sincero è invece il desiderio di scomparire e perdersi nell'oblio di se stessi e degli altri.

Emmanuel Bove (Parigi, 1898-1945) scrive *Il presentimento* nel 1935: ha trentasette anni e da poco gli è stata diagnosticata una pleuresia, una malattia che a quei tempi lasciava poco spazio alla speranza. La sua ossessione per la morte diventa sempre più evidente e, qualche anno dopo, scrive: «[...] ho quarant'anni. Osservo il passato, che ora rappresenta la parte più importante della mia vita e, per quanto provi a rivedere le cose, io non vedo che migliaia di fatti insignificanti. Niente di grande, niente di mobile, niente che sia degno di essere citato. Niente mi sembra più tragico nella vita di questa specie di chiusura che, man mano che ci avviciniamo alla vecchiaia, si avvicina a noi. Dolcemente il provvisorio diviene definitivo». Emmanuel Bove – Charles Benesteau: c'è molto di autobiografico in questo



Emmanuel Bove.

romanzo che da molti è stato letto come il tentativo da parte del suo autore di tradurre in termini letterari un sentimento di forte disagio esistenziale. Pubblicato per la prima volta all'inizio dell'ottobre del 1935 nel numero 172 delle *Oeuvres libres* (editore Arthème Fayard), *Il presentimento* viene poi ripubblicato alla fine dello stesso mese, in una versione considerevolmente rimaneggiata (il protagonista della prima edizione si chiama Charles Maurice e ha quarant'anni) per le prestigiose edizioni Gallimard. Per Bove è la prima pubblicazione con il celebre editore parigino, ma il risultato delle vendite è piuttosto deludente: delle 3300 copie di tiratura ne vengono vendute solo 500. Da allora, *Il presentimento* cade nell'oblio, dal quale esce parzialmente solo dopo il 2006, grazie



a una serie di ristampe che seguono una riuscita trasposizione cinematografica, con la sceneggiatura di Jean-Pierre Daroussin e Valérie Stroh.

In Italia, la riscoperta di questo romanzo si deve alla casa editrice Lavieri che lo ha pubblicato di recente nella collana Autrement (curata da Gianfranco Pecchinedda), con la traduzione di Gianfranco Brevetto. Se in Francia, dagli anni Settanta, Emmanuel Bove è diventato uno scrittore di culto, in Italia, invece, rimane ancora uno scrittore di nicchia: pubblicato in precedenza da Marietti, Melangolo, Casagrande e Feltrinelli, è proprio la casa editrice Lavieri che sta in questi anni rilanciando l'opera di Bove, con la pubblicazione prima de *Il presentimento*, anche del romanzo *La coalizione* (2012).

«Maestro del dettaglio» come lo definiva Samuel Beckett, Bove è uno scrittore laconico dallo stile paratattico, lontano da manierismo e retorica. Sono solitudine ed estraneità i protagonisti dei suoi romanzi, al cui centro ci sono sempre personaggi che come «atomi si sono persi nella sfiducia universale: cercano un sostegno, ma sono esseri abbandonati alla prima mareggiata»: sono, queste, le parole che la figlia di Bove, Nora, utilizza per descrivere i soggetti dei romanzi del padre e sono parole che sembrano adattarsi perfettamente anche a Charles Benesteau.

Il primo romanzo di Bove, *Mes amis*, scritto nel 1924 e pubblicato in Italia da Feltrinelli con la traduzione di Beppe Sebaste, rimane forse l'opera

più conosciuta del grande scrittore francese. Il protagonista ha i tratti di un eroe di Dostoevskij, eterno adolescente, mediocre e inetto: cerca disperatamente amicizia e amore, tentando di ispirare compassione in chi gli sta intorno. «Certi uomini forti non sono soli nella solitudine, ma io che sono debole, sono solo quando non ho nessun amico» dice Victor Baton, giovane parigino la cui vita è costellata di rifiuti e fallimenti. È a Peter Handke che si deve la riscoperta di questo romanzo, a lungo dimenticato e che invece oggi è quasi un oggetto di culto, tanto che Wim Wenders in un suo cortometraggio su New York si fa riprendere mentre passeggia con il romanzo sottobraccio, mentre una voce fuori campo commenta: «Finalmente, dopo giorni di erranza, è un libro a destarmi la voglia di immagini restituendomi il senso del racconto. Questa storia semplice ed esemplare, con il suo rispetto dei dettagli, mi ricorda che il cinema può descrivere allo stesso modo, lasciando le cose così come sono».

Ma l'ammirazione per Bove viene da lontano: oltre al già citato Beckett, sono molti gli autori che ne celebrano la scrittura, a partire da Roland Barthes che trova nei suoi romanzi «l'allucinazione dell'infimo dettaglio» o da Reiner Maria Rilke che, per descrivere lo stile di Bove, usa espressioni come «esitazione plastica» e «ritenzione feconda». «I versi non sono sentimenti, sono esperienze» scrive Rilke e sembra proprio che questa affermazione si adatti perfettamente all'opera e alla vita di Bove, fatta di burrasche familiari, tracolli finanziari, impegno politico attivo nell'antifascismo e clandestini-

tà, tutte vicende ed esperienze che non gli impediscono però di scrivere oltre trenta libri, alcuni dei quali sono autentici capolavori.

Asciutto nella scrittura, Emmanuel Bove non ama le dichiarazioni di poetica ma, in una delle rare testimonianze riportate nel suo diario, scrive: «Non c'è niente di più paralizzante della ricerca di un soggetto. Jean Feyard è venuto l'altro giorno a trovarmi. Dice: "Bisogna partire da un buon soggetto. Guardi i Russi". Io non la penso come lui. In essi è il tono a essere grande. I soggetti degli scrittori francesi d'appendice sono altrettanto grandi di quelli di Dostoevskij. In breve: non esiste soggetto, c'è solo quello che uno prova. Io per esempio, provo con forza l'inazione: essa sarà un'azione nel mio libro». Ed è proprio questo che si trova nelle pagine dei libri di Bove: l'inazione. Ma è un'inazione che da sola regge un'intera storia, che è vera letteratura, perché, come scriveva Maurice Blanchot, «l'arte è la coscienza dell'infelicità, non la sua compensazione.» ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bibliografia

### Il presentimento

Lavieri, pp. 144, € 13.50

### La coalizione

Lavieri, pp. 244, € 14.50

### La trappola

Il Melangolo, pp. 184, € 7.10

### Un carattere di donna

Marietti, pp. 154, € 12.39

### Diario in inverno

Marietti, pp. 181, € 11.36

### Un uomo che sapeva

Casagrande, pp. 174, € 13.43

### Un padre e una figlia

Il Melangolo, pp. 123, € 6.20

